

Ricerca di identità tra misura e dismisura

Alessia Garozzo

Abstract

Il processo di unificazione dell'Italia, nella seconda metà del XIX secolo, alimentò un desiderio di autorappresentazione che si concretizzò nella ridefinizione dell'immagine di molte città italiane. Occorreva portare a compimento opere avviate e rimaste incompiute e ciò obbligò a riflettere sul valore della conoscenza del patrimonio costruito e sulla misura degli interventi da compiere in funzione di un auspicabile dialogo tra passato, presente e futuro dell'architettura. Tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo decennio del secolo successivo, il fenomeno del rinnovamento delle facciate delle antiche chiese, focus di questa tendenza diretta verso la costruzione di un'identità nazionale, investì grandi e piccoli centri urbani. Questo breve saggio ripercorre la complessa vicenda del rinnovamento della facciata settecentesca della chiesa Madre di Adrano attraverso la raccolta e l'analisi della documentazione grafica conservata presso gli archivi locali. Il ridisegno e la lettura critica intende offrire uno spunto di riflessione a partire da una 'disavventura architettonica' in cui i concetti di misura e dismisura, declinati in termini di 'conoscenza/confronto' e 'sproporzione/deriva', hanno rappresentato due facce della stessa medaglia.

Parole chiave

facciata-campanile, Adrano, conoscenza, rappresentazione, demolizione

Carlo Sada, progetto
per la facciata della
chiesa Madre di Adrano,
cartolina [Archivio del
Capitolo della chiesa di S.
M. Assunta, Adrano].



Introduzione

Con la proclamazione del Regno d'Italia, nel 1861, il desiderio di autorappresentazione condusse alla ridefinizione dell'immagine di molte città italiane, alla progettazione e realizzazione di nuove emblematiche architetture, rappresentative di uno 'stile nazionale' in cui il neo Stato italiano poteva identificarsi. Parallelamente, si assistette al rinnovamento e alla risemantizzazione del patrimonio architettonico esistente. In questa tendenza dell'architettura al patriottismo, che vedeva Stato e Chiesa entrare in conflitto per questioni di 'potere', si colloca il fenomeno del completamento delle facciate di chiese antiche rimaste incompiute. A dare avvio a tale fenomeno fu, com'è noto, il concorso del 1864 per il completamento della facciata di Santa Maria del Fiore a Firenze, un episodio che aprì la strada, in molte città italiane, verso la 'riappropriazione' del patrimonio storico esistente dietro l'egida di un sentimento di identità nazionale. Si trattava di iniziative a metà strada tra interventi di restauro e veri e propri progetti di architettura che dalla trasformazione dell'esistente approdavano spesso a un'immagine completamente nuova, "tale da rendere irriconoscibile il limite tra presente e passato" [Savorra 2018, p. 90].

Nei piccoli centri urbani italiani, i promotori di questi interventi di completamento furono spesso singole personalità: fu così per la chiesa Madre di Adrano, un centro siciliano alle pendici del versante sud-occidentale dell'Etna.

Misurarsi con l'esistente. Il rinnovamento della facciata della chiesa Madre di Adrano

Nel 1897, Salvatore Petronio Russo, parroco della chiesa di Santa Maria Assunta di Adrano, decise di erigere, con il coinvolgimento economico del Comune e dei cittadini, una nuova facciata per la chiesa più importante della città. Le tassative istruzioni, dettate dal prevosto, per la redazione del progetto, erano quelle di realizzare, nel fronte dell'attuale chiesa di impianto cinquecentesco, un nuovo prospetto con un campanile che avrebbe dovuto avanzare verso la piazza a formare un "portico, da costituire una specie di vestibolo che preceda la chiesa, con l'interno della quale si dovrà trovare in perfetta relazione" [Russo 1897, p. 148]. Contestualmente alla facciata, il progetto prevedeva la realizzazione di due ali simmetriche, destinate a ospitare una biblioteca e un museo al piano terra e, al piano superiore gli alloggi per il clero. Gli architetti Agatino Attanasio, Simone Ronsisvalle e Carlo Sada furono invitati a presentare una proposta. Il milanese Carlo Sada era certamente il più noto, non solo per la fama di aver realizzato il teatro Massimo Bellini di Catania, ma anche per aver già affrontato progetti di ammodernamento di numerose facciate di chiese, sia in Sicilia che fuori dall'isola. Aveva lavorato ai progetti per le facciate della chiesa Madre di Giarre, di Biancavilla e Gramscio e contemporaneamente aveva partecipato a numerosi concorsi di architettura per il completamento di facciate di chiese rimaste incompiute (le cattedrali di Arezzo, di Messina e Milano) [Savorra 2014, pp. 84-85]. Un curriculum di tutto rispetto che, con molta probabilità, orientò la scelta dei committenti nella direzione di Sada la cui proposta aveva come punto di forza quello di collocarsi in continuità con la tradizione delle facciate-campanili, caratterizzanti gli interventi di ricostruzione settecentesca realizzati nella Sicilia orientale dopo il terremoto del 1693. Nella relazione allegata al progetto l'architetto illustra il suo metodo di lavoro. Prima di mettere su carta l'idea esegue un rilievo grafico e fotografico dell'esistente, "sia per avere le dimensioni esatte di tutte le parti dell'edificio, per coordinare le nuove opere in ordine alle linee organiche dell'interno del tempio, che per informarle allo insieme dominante allo interno dello stesso, al cui scopo, non pago dell'esatto rilievo grafico misurato feci quelle fotografie dello interno, onde nello studio avere sott'occhio l'esatta nota stilistica del detto interno, nonché per avere un conveniente confronto dell'esistenza con le opere che progetto. E in proposito dirò ancora che prima di accingermi a un tale studio tenni ben conto della forma della chiesa, nonché della storia di questa per giovarmene se era il caso" [Sada 1897, p. 2]. La relazione stilata da Sada era accompagnata da un ricco *corpus* di disegni, nell'archivio del Capitolo della chiesa Madre si conservano oggi soltanto fotografie e riproduzioni su cartolina delle tavole dello stato di fatto e di progetto (fig. 1).

Il ridisegno delle rappresentazioni di Sada (il rilievo della facciata settecentesca preesistente e i disegni di progetto) ha consentito di analizzare in che modo l'architetto si confrontò con il passato tardo-settecentesco dell'edificio religioso, proponendo un intervento che potrebbe essere letto, allo stesso tempo, di mimesi e occultamento.

La nuova facciata, sovrapposta a quella esistente, si sarebbe accordata con essa attraverso l'apertura di tre grandi archi in asse con le tre porte di accesso, corrispondenti a loro volta alle tre navate all'interno della chiesa (fig. 2).

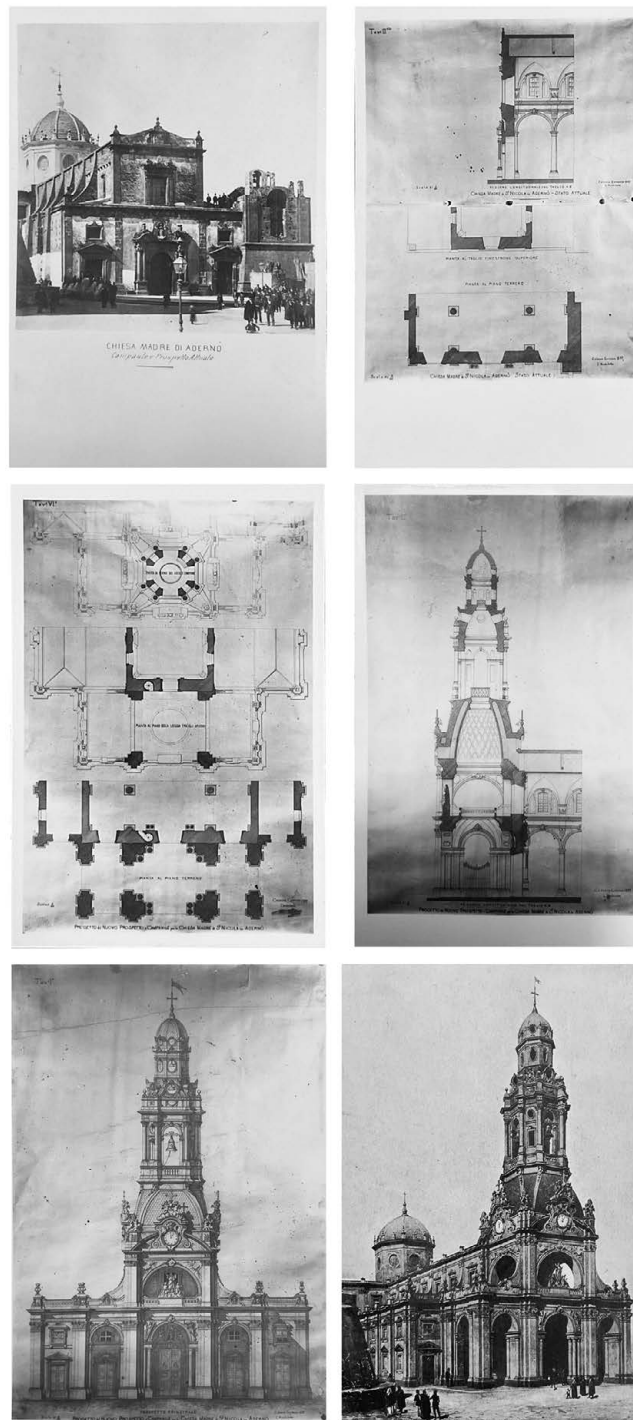


Fig. 1. Fig. 1. Fotografia della chiesa prima dell'intervento e disegni dello stato di fatto e di progetto [Archivio del Capitolo della chiesa di S.M. Assunta, Adrano].

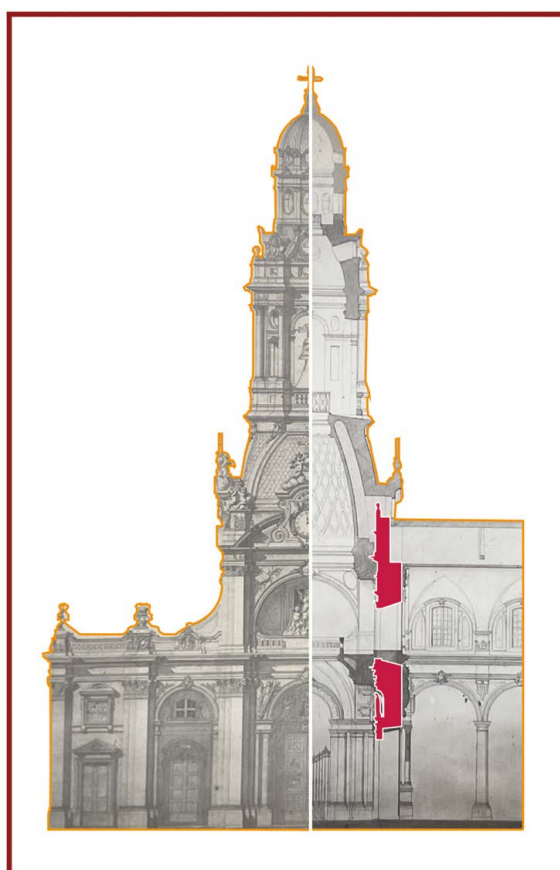


Fig. 2. Sovrapposizione del progetto di Carlo Sada alla facciata settecentesca. Elaborazione dell'autrice.

Il prospetto in pietra lavica - liberato delle quattro colonne del portale principale - opportunamente restaurato, avrebbe fatto da sfondo alla decorazione interna del portico.

L'architetto milanese aveva previsto anche il rinnovamento del partito architettonico dei fianchi della chiesa "in modo che l'edificio tutto, quando sarà completo abbia un'unica e armonica corrispondenza di stile" [Sada 1897, p. 4].

Con il proposito di uniformare il suo progetto all'esistente, Sada analizza le caratteristiche dello spazio interno e dell'esterno della chiesa, commenta lo stile e le tecniche di costruzione, lanciandosi anche a dei confronti con altre chiese simili.

Osservando la cupola all'incrocio dei bracci della navata studia il modo migliore per richiamarne il motivo nella parte centrale del prospetto "[...] il sistema pilastrato del nuovo prospetto, meglio studiato però, arieggia a quello stesso dei pilastri suddetti della croce che portano gli arconi e che si incombano la cupola; come qui fuori, gli stessi arconi ripetuti si incombano altra cupola di pianta quadrata, esternamente, con gli angoli smussati, che va a portare il campanile o cioè dalla quale cupola sviluppasi il campanile" [Sada 1897, p. 3]. Ponendosi pertanto sotto la volta centrale del portico, sarebbe stato possibile scorgere il sistema sovrapposto di cupole e cupolette circolari ed ellittiche, sviluppate in altezza fino alla sommità del campanile.

Il grandioso progetto di Sada contrastava però con le difficoltà economiche di chi avrebbe dovuto finanziarlo. Il parroco della chiesa, nel promuovere l'iniziativa, specificò che i lavori si sarebbero svolti in più fasi e che avrebbe egli stesso contribuito con beni propri alla realizzazione del progetto e, per non scontentare sia l'amministrazione comunale che doveva finanziare la restante somma, sia i fedeli, dichiarò una spesa di quasi cinque volte inferiore rispetto a quella necessaria per compiere i lavori.

L'architetto Sada, dal canto suo, rassicurò i finanziatori sul fatto che non ci sarebbe stato motivo di ulteriore spesa perché, in scarsità di risorse, "tutta quella decorazione che forse da all'opera un'apparenza molto ricca [...] invece di farsi in pietra bianca scolpita, come usualmente si pratica, sarà tutta in cemento gettato" [Sada 1897, p. 5].

La forte volontà del prevosto e dei cittadini, desiderosi di identificarsi nel 'volto' di una chiesa rinnovata, unita all'incondizionata fiducia nei confronti dell'architetto, condusse la giunta provinciale, nel maggio 1899, ad approvare lo stanziamento di una prima parte delle risorse necessarie. Posta la prima pietra i lavori proseguirono fino alla posa in opera delle colonne monolitiche in pietra lavica del primo ordine, tuttavia una serie di eventi avversi condusse alla sospensione dei lavori. La crisi economica del Comune di Adrano, la morte del parroco Salvatore Russo, le epidemie e l'avanzare del primo conflitto bellico resero impossibile il completamento dell'opera (figg. 3, 4).

Spregiudicatezza e dismisura. La deriva dell'autorappresentazione

Questa condizione di incompletezza persistette per più di cinquant'anni; soltanto nel 1955 la volontà di concludere i lavori della facciata tornò al centro del dibattito della comunità adranita. Gli amministratori locali del tempo, in perenni difficoltà economiche, chiesero e ottennero dei finanziamenti usufruendo di contributi economici nazionali a sostegno delle regioni meridionali e delle isole.

Nell'agosto 1956 iniziarono i lavori di completamento sulla base di una rielaborazione del progetto di Sada, uno scheletro in cemento armato fu eretto sopra il primo ordine di pilastri già realizzato, un "ammodernamento che si è rivelato completamente estraneo all'architettura religiosa sulla quale interveniva" [Tomaselli 2023, p. 35].

Ad aggravare l'ormai fortemente compromessa immagine della facciata sopraggiunse la vendita degli immobili limitrofi alla chiesa, precedentemente espropriati per la realizzazione del progetto di Sada; una nuova condizione che allontanò definitivamente la possibilità di riproporre un completamento secondo il maestoso progetto tardo ottocentesco (fig. 5).

Alla morte degli amministratori promotori dell'iniziativa, il cantiere si interruppe per mancanza di fondi, lasciando così ancora una volta, mutila la facciata della chiesa Madre di Adra-

Fig. 3. Immagine d'epoca del campanile dopo la sospensione dei lavori [Archivio del Capitolo della chiesa di S.M. Assunta, Adrano].



Fig. 4. Immagine d'epoca del campanile dopo la sospensione dei lavori [Archivio del Capitolo della chiesa di S.M. Assunta, Adrano].



no. Si andava delineando una pagina oscura, una storia di opportunismo, abbandono e perdita di memoria nei confronti del patrimonio esistente.

Lo scheletro in cemento armato, ormai in cattivo stato di conservazione, alterava non poco l'immagine del centro urbano, creando un corto circuito anche con il volume cubico del castello medievale posto di fianco (fig. 6).

Gli anni Novanta segnarono una svolta decisiva nelle vicende della facciata-campanile della chiesa Madre. Una nuova sensibilità condusse l'opinione pubblica, costituita da associazioni culturali e gruppi di cittadini, a far sentire la propria voce.

Un progetto di restauro e ripristino della facciata settecentesca, approvato nel 1987, ha previsto la demolizione delle strutture in cemento armato e lo smontaggio e rimontaggio, in altra sede, del basamento tardo-ottocentesco. Una soluzione che ha innescato nuove polemiche e agitato un dibattito tra coloro che pressavano verso il completamento di quanto realizzato e chi, invitando a riflettere sulla possibilità di mantenere quanto compiuto secondo il progetto di Sada, si esprimevano a favore della demolizione del solo cemento armato. Questa ultima soluzione non avrebbe pregiudicato nessun intervento futuro e avrebbe evitato di "lasciare simili brutture che non lasciano vedere un'opera d'arte incompiuta ma solamente una mentalità gretta, segno del degrado culturale a cui è stato portato il nostro paese" [Prestipino 1994, p. 3]. Il clero adranita, rappresentando un'altra controparte, si è mostrato a favore della prosecuzione dei lavori del campanile in cemento armato, nella convinzione che la chiesa più importante della città non poteva sfigurare in altezza, trovandosi a dialogare con il vicino castello normanno. Lo studio dei documenti conservati presso la Sovrintendenza per i beni culturali e ambientali di Catania, unitamente a quelli rinvenuti

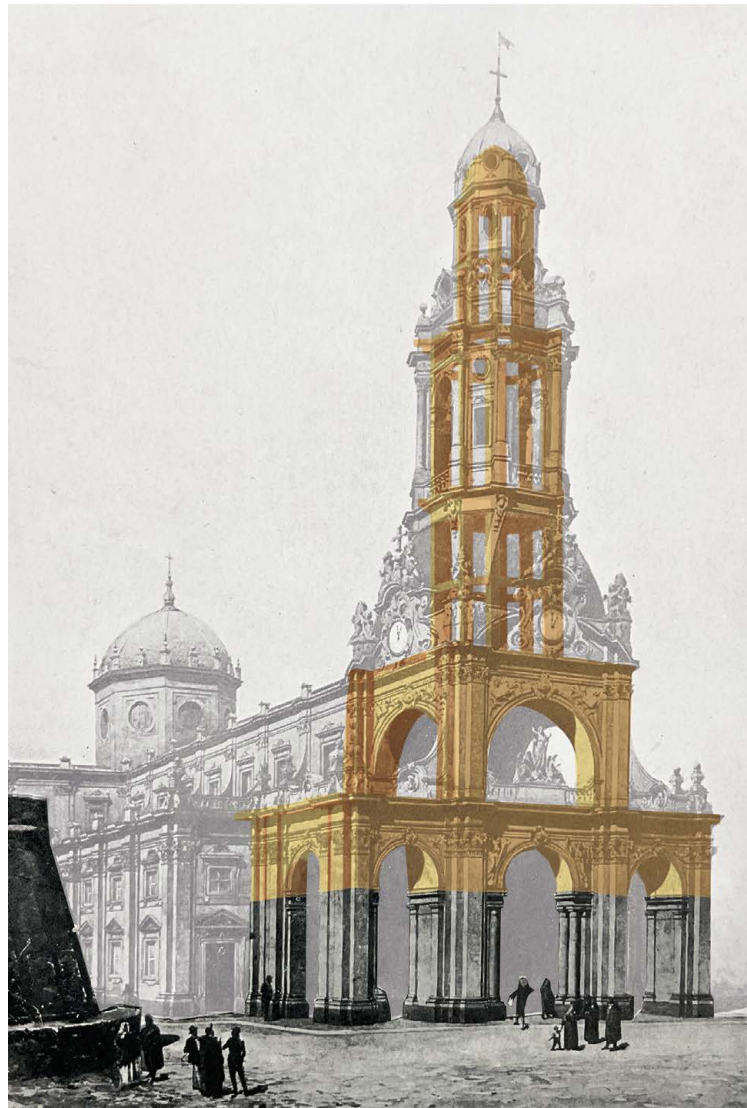


Fig. 5. Confronto tra il progetto di Carlo Sada e la struttura in cemento armato realizzata nel 1956. Elaborazione dell'autrice.



Fig. 6. Facciata della chiesa Madre di Adrano, immagine fotografica [Archivio della Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Catania].

presso l'archivio del Capitolo della chiesa Madre, fanno emergere con chiarezza quanto la 'questione campanile' fosse ormai divenuta inderogabile (fig. 7).

L'espressione della volontà di liberare la facciata della chiesa Madre di Adrano da parte della cittadinanza ha rappresentato l'atto finale di un dibattito che per decenni aveva animato il contesto politico culturale adranita, ma che fino a quel momento non era riuscito a individuare alcuna soluzione. Una 'disavventura architettonica' che ha generato forte imbarazzo nella comunità scientifica, soprattutto dopo le parole di Cesare Brandi che definì l'opera in cemento armato "[...] come un cattivo odore intollerabile che accompagni un piatto saporoso, [...] un escremento delle Arpie che fa fuggire gli invitati" [Brandi 1978, p. 16].

Dopo tanti anni, gli organi locali preposti alla tutela, si espressero a favore della demolizione del traliccio, considerandolo a tutti gli effetti come una superfetazione, un "elemento inquinante il contesto urbano, che tradisce e mortifica".

La continuazione del campanile in cemento armato veniva ufficialmente qualificata come una soluzione improponibile "in quanto la cultura contemporanea della conservazione del patrimonio architettonico è alla ricerca di una sempre maggiore sincerità e non prevede la possibilità di operare completamente in stile che risulterebbero soltanto dei goffi e clamorosi falsi storici" [1]. Nel 1997, finalmente, la demolizione del "missile" fu attuata con la partecipazione di tutta la cittadinanza, come testimonia la documentazione fotografica dell'evento (figg. 8-10).



Fig. 7. Bloc Notes. Quindicinale di attualità, politica, cultura e informazione, n. 10, 15 novembre 1994, copertina [Archivio del Capitolo della chiesa di S. M. Assunta, Adrano].

Conclusioni

Questo contributo vuole testimoniare, attraverso il ridisegno e la lettura critica di documenti, disegni e immagini, un episodio emblematico in cui i concetti di misura e dismisura sono da considerarsi come due facce della stessa medaglia se declinati nei termini di 'conoscenza/confronto' e 'sproporzione/deriva'.

Misurare l'architettura per conoscerla, trasformarla per riconoscersi in essa, per costruire una nuova immagine di sé e poi distruggerla per rinnegarla. Demolire come processo di apprendimento. Se l'architettura è un fatto storico [Ugo 2002, p.9] è necessario un dialogo continuo con essa, un confronto, un metodo di misura che guidi a una rappresentazione della realtà più vera e sincera con cui identificarsi.

La lettura del passato, anche quello recente, non prevede soltanto di rilevare la giusta misura ma anche di confrontarsi con modi di 'vedere' e 'leggere' l'architettura che trascendono la dimensione fisica della conoscenza oggettiva tendendo a un sistema di valori rappresentativo in cui, come nel caso della chiesa Madre di Adrano, desideri, aspirazioni e opportunismi si ripercuotono non solo su una comunità ma sulla reale conoscenza delle 'cose'.



Fig. 8. Demolizione del campanile della chiesa Madre di Adrano, immagine fotografica [Archivio della Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Catania].

Fig. 9. Demolizione del campanile della chiesa Madre di Adrano, immagine fotografica [Archivio della Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Catania].



Fig. 10. Demolizione del campanile della chiesa Madre di Adrano, immagine fotografica [Archivio della Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Catania].



Note

[1] Lettera della Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Catania alla curia arcivescovile di Catania e ad Antonino Branchina, parroco della chiesa Madre di Adrano, sulla liberazione del campanile della chiesa Madre e restauro della facciata, 2 dicembre 1987.

Crediti e ringraziamenti

Il presente contributo rientra nell'attività di ricerca condotta dall'autrice finanziata dall'Unione Europea – NextGenerationEU – fondi MUR D.M. 737/2021.

Si ringrazia il prof. Armando Antista per aver condiviso con me le sue riflessioni. Si ringraziano inoltre padre Salvatore Stimoli, rettore della chiesa Madre di Adrano, e la professoressa Chiara Longo per aver consentito l'accesso e la consultazione dei documenti conservati presso l'archivio del Capitolo della chiesa e l'architetto Vittorio Percolla per l'Archivio della Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Catania.

Riferimenti bibliografici

- Brandi C. (1978). Viaggio in Sicilia, un'isola verde intorno all'Etna. In *Corriere della Sera*, 21 luglio 1978, p. 16.
- Dato Toscano Z. (1991). I disegni del fondo Carlo Sada a Catania. In *Il disegno di architettura*, n. 3, pp. 42-45.
- Dato Toscano Z., Imbrosciano F., Rodonò U. (1990). *I disegni del fondo Sada delle biblioteche riunite civiche e A. Ursino Recupero di Catania*. Catania: Soprintendenza per i beni culturali e ambientali.
- Petronio Russo S. (1897). *Illustrazione storico-archeologica di Adernò*. Adrano: Longhitano.
- Prestipino E. (1994). Campanile della chiesa Madre: appuntamento al 2034?. In *Bloc Notes. Quindicinale di attualità, politica, cultura e informazione*, n. 10, 15 novembre 1994.
- Sada C. (1897). *Relazione al progetto di facciata con portico e campanile per la chiesa Madre in Adernò, provincia di Catania, per l'architetto Carlo Sada*. Catania: stabilimento topografico a vapore Francesco Galati.
- Savorra M. (2014). *Carlo Sada. 1849 - 1924. Committenti, architetture e città nella Sicilia orientale*. Palermo: Torri del vento edizioni.
- Savorra M. (2018). *Questioni di facciata. Il "completamento" delle chiese in Italia e la dimensione politica dell'architettura. 1861 - 1905*. Milano: FrancoAngeli.
- Tomaselli F. (2023). *Progetti di conservazione critica dei monumenti*. Palermo: UnipaPress.
- Ugo V. (2002). *Fondamenti della rappresentazione architettonica*. Bologna: Società editrice Esculapio

Autrice

Alessia Garozzo, Università degli Studi di Palermo, alessia.garozzo@unipa.it

Per citare questo capitolo: Garozzo Alessia (2024). Ricerca di identità tra misura e dismisura/ Searching for identity between measure and disproportion. In Bergamo F., Calandriello A., Ciammaichella M., Friso I., Gay F., Liva G., Monteleone C. (a cura di). *Misura / Dismisura. Atti del 45° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione/Measure / Out of Measure. Transitions. Proceedings of the 45th International Conference of Representation Disciplines Teachers*. Milano: FrancoAngeli, pp. 2949-2970.

Searching for identity between measure and disproportion

Alessia Garozzo

Abstract

The process of unifying Italy in the second half of the 19th century fueled a desire for self-representation, which materialized in the redefinition of the image of many Italian cities. It was necessary to complete works that had been initiated but remained unfinished, prompting reflection on the value of understanding the built heritage and the scale of interventions to be made, aiming for a desirable dialogue between the past, present, and future of architecture. The practice of renewing the facades of ancient churches, the focus of this trend towards constructing a national identity, affected both large and small urban centers between the second half of the 19th century and the first decade of the following century.

This brief essay retraces the complex story of the renovation of the 18th-century facade of the Mother Church of Adrano by collecting and analyzing the graphic documentation preserved in local archives. The redrawing and critical reading aim to provide a point of reflection starting from an 'architectural misadventure,' where the concepts of measure and excess, interpreted in terms of 'knowledge/comparison' and 'disproportion/derivation,' have represented two sides of the same coin.

Keywords

facade-belfry, Adrano, knowledge, representation, demolition

Carlo Sada, project for the façade of the Mother Church of Adrano, postcard [Archive of the Chapter of the Church of St. Mary of the Assumption, Adrano].



Introduction

With the proclamation of the Kingdom of Italy in 1861, the desire for self-representation led to the redefinition of the image of many Italian cities, the design and construction of new emblematic architecture, representative of a 'national style' with which the newly formed Italian state could identify. At the same time, there was the renewal and resemantization of the existing architectural heritage. Within this tendency of architecture toward patriotism, which saw state and church coming into conflict over questions of 'power,' is the phenomenon of the completion of the facades of ancient churches that had remained unfinished. Initiating this trend was, as is well known, the 1864 competition for the completion of the facade of Santa Maria del Fiore in Florence, an episode that paved the way, in many Italian cities, toward the 'reappropriation' of the existing historical heritage under the aegis of a feeling of national identity. These were initiatives somewhere between restoration interventions and actual architectural projects that from the transformation of the existing often arrived at a completely new image, "such as to make the boundary between present and past unrecognizable" [Savorra 2018, p. 90]. In small Italian towns, the initiators of these completion efforts were often individual personalities: such was the case for the Mother Church in Adrano, a Sicilian town on the slopes of the southwestern slope of Mount Etna.

Measuring Ourselves Against the Existing. The Renovation of the Facade of Adrano's Mother Church

In 1897, Salvatore Petronio Russo, pastor of the church of Santa Maria Assunta in Adrano, decided to erect, with the financial involvement of the municipality and citizens, a new facade for the city's most important church. The peremptory instructions, dictated by the provost, for the drafting of the project, were that a new elevation with a bell tower should be built in the front of the present sixteenth-century-planned church, which should advance toward the square to form a "portico, to constitute a kind of vestibule preceding the church, with the interior of which it should be in perfect relation" [Russo 1897, p. 148]. At the same time as the facade, the design included the construction of two symmetrical wings, intended to house a library and museum on the ground floor and, on the upper floor, clergy quarters. Architects Agatino Attanasio, Simone Ronsisvalle and Carlo Sada were invited to submit a proposal. Carlo Sada, from Milan, was certainly the best known, not only for his fame for having built the Massimo Bellini theater in Catania, but also for having already tackled projects to modernize numerous church facades, both in Sicily and outside the island. He had worked on plans for the facades of the Mother Church of Giarre, Biancavilla, and Grammichele, and at the same time had participated in numerous architectural competitions for the completion of church facades that had remained unfinished (the cathedrals of Arezzo, Messina, and Milan) [Savorra 2014, pp. 84-85].

A respectable curriculum that, in all likelihood, guided the choice of the principals in the direction of Sada whose proposal had as its strong point that of placing itself in continuity with the tradition of facade-bells, characterizing the eighteenth-century reconstruction work carried out in eastern Sicily after the 1693 earthquake. In the report attached to the project, the architect explains his working method. Before putting down on paper the idea he performs a graphic and photographic survey of the existing, "both to have the exact dimensions of all parts of the building, to coordinate the new works in order to the organic lines of the interior of the temple, and to inform them to the dominant whole to the interior of the same, to which purpose, not satisfied with the exact graphic survey measured I made those photographs of the interior, so that in the study to have under eye the exact stylistic note of the said interior; as well as to have a convenient comparison of the existence with the works that I project. And in this regard I will say again that before embarking on such a study I kept well in mind the form of the church, as well as the history of it in order to take advantage of it if it was appropriate." [Sada 1897, p. 2]. The report drawn up by Sada was accompanied by a rich corpus of drawings; in the archives of the Mother Church Chap-

ter, only photographs and postcard reproductions of the boards of the actual and project state are preserved today (fig. 1). The redrawing of Sada's representations (the survey of the pre-existing 18th-century façade and the design drawings) made it possible to analyze how the architect confronted the late 18th-century past of the religious building, proposing an intervention that could be read, at the same time, of mimesis and concealment. The new façade, superimposed on the existing one, would have accorded with it through the opening of three large arches in axis with the three access doors, corresponding in turn to the three naves inside the church (fig. 2).

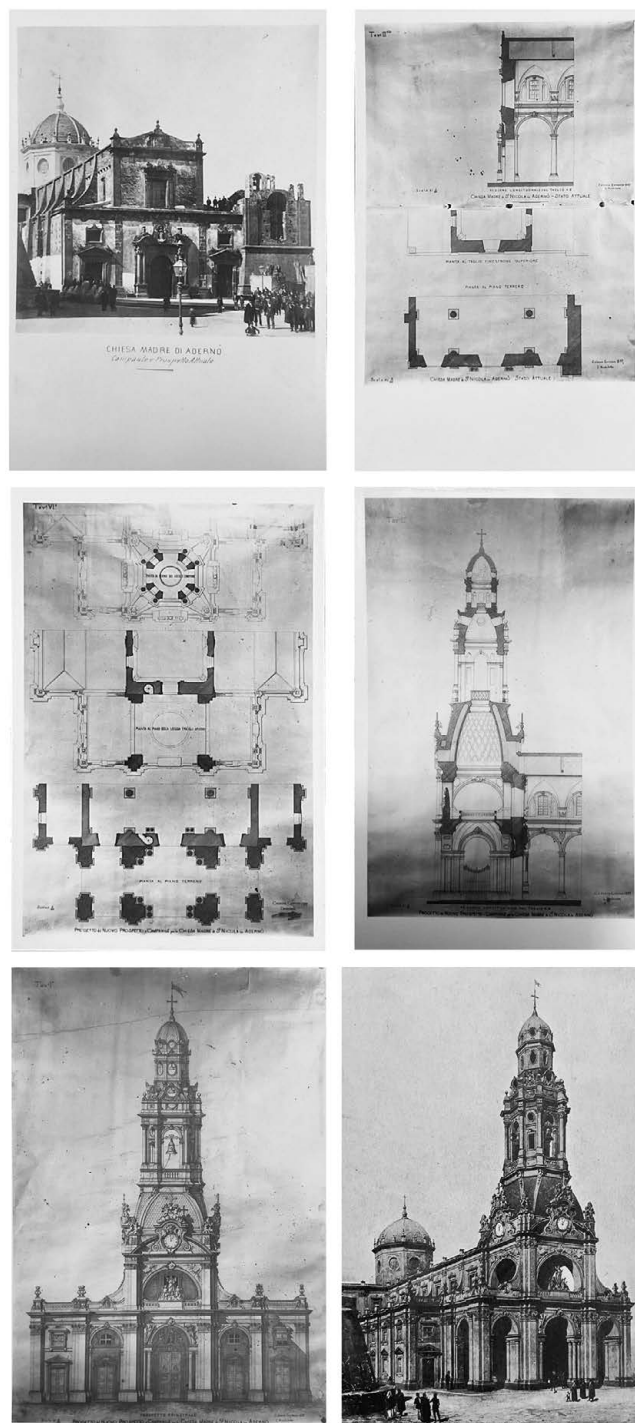


Fig. 1. Photograph of the church before the intervention and drawings of the current state and the project [Archive of the Chapter of the Church of Santa Maria Assunta, Adrano].



Fig. 2. Overlay of Carlo Sada's design on the 18th-century façade. Elaboration by the author.

The lava stone façade - freed of the four columns of the main portal - suitably restored, would serve as a backdrop for the interior decoration of the portico. The Milanese architect also planned to renovate the architectural party of the church's sides "so that the whole building, when complete has a unique and harmonious correspondence of style." [Sada 1897, p. 4]. Aiming to bring his design in line with the existing one, Sada analyzes the characteristics of the interior and exterior space of the church, comments on the style and construction techniques, even launching himself to comparisons with other similar churches.

Observing the dome at the intersection of the arms of the nave, he studies the best way to recall its motif in the central part of the elevation "[...] the pilaster system of the new elevation, better studied however, aims to that same one of the aforementioned pillars of the cross that carry the arches and loom over the dome; as here outside, the same repeated arches loom over other dome of square plan, externally, with rounded corners, which goes to carry the bell tower or that is, from which dome the bell tower develops." [Sada 1897, p. 3]. Therefore, placing oneself under the central vault of the portico, it would have been possible to see the overlapping system of circular and elliptical domes, developed in height to the top of the bell tower. However, Sada's grandiose project contrasted with the economic difficulties of those who were supposed to finance it. The church's pastor, in promoting the initiative, specified that the work would be carried out in several stages and that he himself would contribute his own goods to the project and, so as not to discourage both the municipal administration, which had to finance the remaining sum, and the faithful, he declared an expenditure of almost five times less than that required to carry out the work. The architect Sada, for his part, reassured the lenders that there would be no reason for further expenditure because, in the scarcity of resources, "all that decoration that perhaps gives the work a very rich appearance [...] instead of being done in carved white stone, as is usually practiced, will all be done in cast concrete." [Sada 1897, p. 5]. The strong will of the provost and citizens, eager to identify with the 'face' of a renovated church, combined with unconditional confidence in the architect, led the provincial council in May 1899 to approve the allocation of a first part of the necessary resources. Having laid the foundation stone, work continued until the monolithic lava stone columns of the first order were installed; however, a series of adverse events led to the suspension of work. The economic crisis of the Municipality of Adrano, the death of the parish priest Salvatore Russo, epidemics and the advance of the first war made it impossible to complete the work (figs. 3, 4).

Shamelessness and Excess. The Drift of Self-representation

This condition of incompleteness persisted for more than fifty years; it was not until 1955 that the desire to finish work on the facade returned to the center of debate in the Adrano community. The local administrators of the time, in perennial economic difficulties, asked for and obtained funding by taking advantage of national economic contributions to support the southern regions and islands.

In August 1956, completion work began on the basis of a reworking of Sada's design; a reinforced concrete skeleton was erected over the first order of pillars that had already been built, a "modernization that turned out to be completely unrelated to the religious architecture on which it was intervening." [Tomaselli 2023, p. 35].

Exacerbating the now severely compromised image of the façade came the sale of the properties adjoining the church, which had previously been expropriated for the realization of Sada's project; a new condition that definitively pushed away the possibility of re-proposing a completion according to the majestic late 19th-century design (fig. 5).

Upon the death of the administrators who promoted the initiative, the construction site was interrupted due to lack of funds, thus leaving once again, mutilated the facade of Adrano's Mother Church. A dark page was unfolding, a story of opportunism, neglect and loss of memory with respect to the existing heritage.

The reinforced concrete skeleton, now in a poor state of preservation, altered the image of the urban center in no small way, creating a short circuit even with the cubic volume of the medieval castle placed next to (fig. 6).

Fig. 3. Historical image of the bell tower after the suspension of work [Archive of the Chapter of the Church of Santa Maria Assunta, Adrano].



Fig. 4. Historical image of the bell tower after the suspension of work [Archive of the Chapter of the Church of Santa Maria Assunta, Adrano].



The 1990s marked a decisive turning point in the affairs of the facade-belfry of the Mother Church. A new sensibility led public opinion, consisting of cultural associations and citizens' groups, to make their voices heard.

A project for the restoration and rehabilitation of the 18th-century facade, approved in 1987, called for the demolition of the reinforced concrete structures and the disassembly and reassembly in another location of the late 19th-century basement. A solution that triggered new controversy and stirred a debate between those who pressed toward the completion of what had been accomplished and those who, urging reflection on the possibility of maintaining what had been accomplished according to Sada's plan, argued in favor of demolishing only the reinforced concrete.

This last solution would not have prejudiced any future intervention and would have avoided "leaving such ugliness that does not let one see an unfinished work of art but only a petty mentality, a sign of the cultural degradation to which our country has been led." [Prestipino 1994, p. 3]. The Adrano clergy, representing another counterpart, were in favor of continuing work on the concrete bell tower, in the belief that the city's most important church could not be disfigured in height by being in dialogue with the nearby Norman castle.

The study of the documents kept at the Superintendence for Cultural and Environmental Heritage of Catania, together with those found at the archives of the Chapter of the Mother Church, make it clear how inescapable the 'bell tower question' had now become (fig. 7).

The citizenry's expression of its desire to vacate the façade of Adrano's Mother Church represented the final act in a debate that had animated Adrano's political and cultural context for decades, but until then had failed to identify any solution.

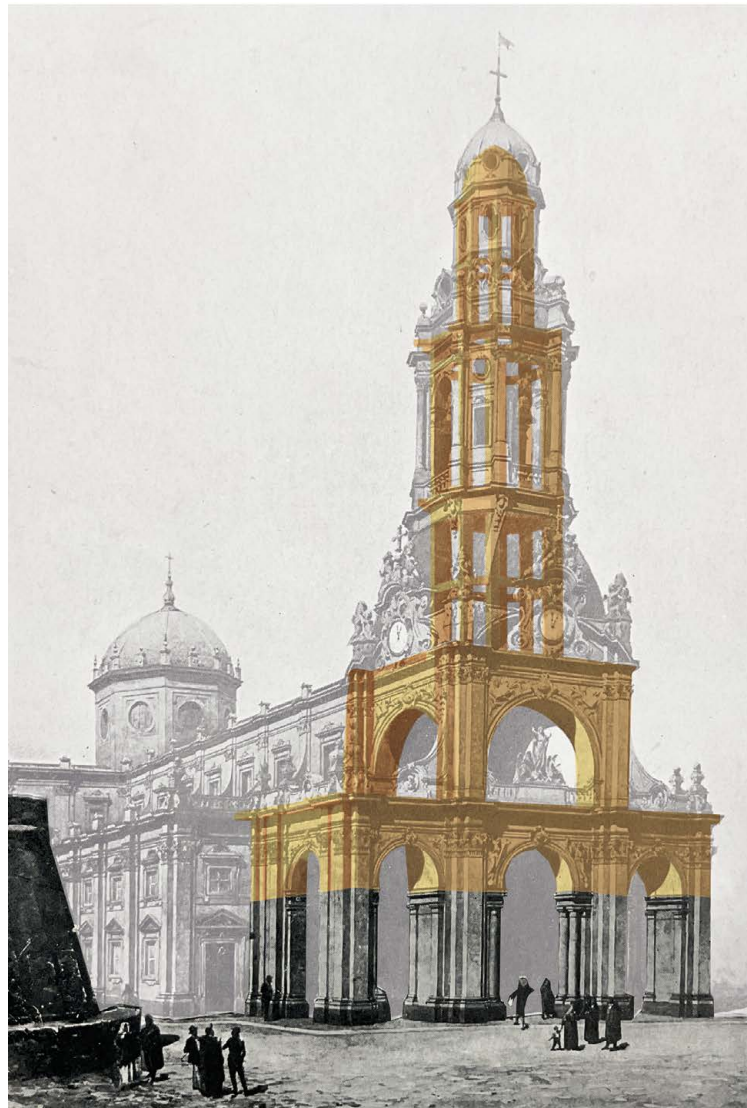


Fig. 5. Comparison between Carlo Sada's project and the reinforced concrete structure built in 1956. Elaboration by the author.



Fig. 6. Façade of the Mother Church of Adriano, photographic image [Archive of the Superintendence for Cultural and Environmental Heritage of Catania].

An 'architectural misadventure' that generated strong embarrassment in the scientific community, especially after the words of Cesare Brandi who described the concrete work "[...] as an intolerable bad smell accompanying a tasty dish, [...] an excrement of Harpies that makes guests flee" [Brandi 1978, p.16].

After so many years, the local preservation bodies came out in favor of demolishing the mast, considering it to all intents and purposes as a superfetation, an "element polluting the urban context, betraying and mortifying."

The continuation of the bell tower in reinforced concrete was officially qualified as an impractical solution "since the contemporary culture of architectural heritage preservation is seeking ever greater sincerity and does not foresee the possibility of making stylish additions that would only result in clumsy and blatant historical fakes." [1].

In 1997 there was a participatory demolition of the 'missile' in which the entire citizenry took part as evidenced by the photographic documentation of the event (figs. 8-10).

Conclusions

This contribution aims to bear witness, through the redrawing and critical reading of documents, drawings and images, to an emblematic episode in which the concepts of measure and disproportion are to be considered as two sides of the same coin when declined in the



Fig. 7. Bloc Notes. Quindicinale di attualità, politica, cultura e informazione, no. 10, November 15, 1994, cover [Archive of the Chapter of the Church of Santa Maria Assunta, Adrano].

terms of 'knowledge/confrontation' and 'disproportion/derivative'.

To measure architecture in order to know it, to transform it in order to recognize oneself in it, to build a new self-image and then to destroy it in order to disown it.

Demolishing as a learning process. If architecture is a historical fact [Ugo 2002, p. 9] there is a need for a continuous dialogue with it, a confrontation, a method of measurement that guides to a truer and more sincere representation of reality with which to identify. Reading the past, even the recent past, involves not only surveying the right measure but also confronting ways of 'seeing' and 'reading' architecture that transcend the physical dimension of objective knowledge by tending toward a representative value system in which, as in the case of Adrano's Mother Church, desires, aspirations and opportunisms affect not only a community but the knowledge of 'things'.



Fig. 8. Demolition of the bell tower of the Mother Church of Adrano, photographic image [Archive of the Superintendence for Cultural and Environmental Heritage of Catania].

Fig. 9. Demolition of the bell tower of the Mother Church of Adrano, photographic image [Archive of the Superintendence for Cultural and Environmental Heritage of Catania].



Fig. 10. Demolition of the bell tower of the Mother Church of Adrano, photographic image [Archive of the Superintendence for Cultural and Environmental Heritage of Catania].



Notes

[1] Letter from the Catania Superintendence for Cultural and Environmental Heritage to the archiepiscopal curia of Catania and to Antonino Branchina, pastor of the Mother Church of Adrano, on the liberation of the bell tower of the Mother Church and restoration of the facade, December 2, 1987.

Credits and acknowledgements

This contribution is part of the author's research activity funded by the European Union – NextGenerationEU – fonds MUR D.M. 737/2021. Thanks are due to Prof. Armando Antista for sharing his reflections with me. Thanks are also given to Father Salvatore Stimoli, rector of the Mother Church of Adrano, and to Prof. Chiara Longo for allowing access to and consultation of the documents preserved in the archives of the church chapter and to architect Vittorio Percolla for the Archives of the Catania Superintendency for Cultural and Environmental Heritage.

References

- Brandi C. (1978). Viaggio in Sicilia, un'isola verde intorno all'Etna. In *Corriere della Sera*, 21 luglio 1978, p. 16.
- Dato Toscano Z. (1991). I disegni del fondo Carlo Sada a Catania. In *Il disegno di architettura*, n. 3, pp. 42-45.
- Dato Toscano Z., Imbrosciano F., Rodonò U. (1990). *I disegni del fondo Sada delle biblioteche riunite civiche e A. Ursino Recupero di Catania*. Catania: Soprintendenza per i beni culturali e ambientali.
- Petronio Russo S. (1897). *Illustrazione storico-archeologica di Adernò*. Adrano: Longhitano.
- Prestipino E. (1994). Campanile della chiesa Madre: appuntamento al 2034?. In *Bloc Notes. Quindicinale di attualità, politica, cultura e informazione*, n. 10, 15 novembre 1994.
- Sada C. (1897). *Relazione al progetto di facciata con portico e campanile per la chiesa Madre in Adernò, provincia di Catania, per l'architetto Carlo Sada*. Catania: stabilimento topografico a vapore Francesco Galati.
- Savorra M. (2014). *Carlo Sada. 1849 - 1924. Committenti, architetture e città nella Sicilia orientale*. Palermo: Torri del vento edizioni.
- Savorra M. (2018). *Questioni di facciata. Il "completamento" delle chiese in Italia e la dimensione politica dell'architettura. 1861 - 1905*. Milano: FrancoAngeli.
- Tomaselli F. (2023). *Progetti di conservazione critica dei monumenti*. Palermo: UnipaPress.
- Ugo V. (2002). *Fondamenti della rappresentazione architettonica*. Bologna: Società editrice Esculapio

Author

Alessia Garozzo, Università degli Studi di Palermo, alessia.garozzo@unipa.it

To cite this chapter: Garozzo Alessia (2024). Ricerca di identità tra misura e dismisura/ Searching for identity between measure and disproportion. In Bergamo F., Calandriello A., Ciammaichella M., Friso I., Gay F., Liva G., Monteleone C. (Eds.). *Misura / Dismisura. Atti del 45° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione/Measure / Out of Measure. Transitions. Proceedings of the 45th International Conference of Representation Disciplines Teachers*. Milano: FrancoAngeli, pp. 2949-2970.